

# Su Rai5, dal Teatro alla Scala, Lucrezia Borgia con Mariella Devia

Pochi melodrammi sono costantemente notturni e sinistri come *Lucrezia Borgia*. Un'opera a forti tinte in cui **Donizetti** dispiega un gusto tutto particolare per le situazioni violente. Nessuna delle partiture che la precedono, nel catalogo del compositore, conta infatti una serie altrettanto eclatante di colpi di scena e brividi musicali capaci di intensificare gli effetti drammatici.

Quando l'allestimento di **Hugo de Ana** andò in scena al **Teatro alla Scala** nel 1998, brividi e colpi di scena alla "prima" non furono solo di carattere musicale. Accadde di tutto un po': sostituzione del tenore, insulti beceri del loggione al soprano, malore del direttore e conseguente sospensione momentanea della recita. Una vera e propria serata dei veleni. La ripresa nel 2002 al **Teatro degli Arcimboldi**, con cast e direttore diversi (edizione in onda su **Rai5** lunedì **17 gennaio** alle 10), fu non solo più fortunata ma si risolse in una specie di "operazione trionfo". Merito soprattutto del formidabile quartetto di protagonisti, nel quale spicca la Lucrezia di **Mariella Devia**, ovvero la maggiore belcantista italiana dell'ultimo quarantennio, in grado di esibire un armamentario tecnico-virtuosistico di prim'ordine: legati, smorzature, messe di voce, agilità e trilli eseguiti con impeccabile aplomb.

**Marcello Álvarez**, all'epoca in piena forma vocale, è un Gennaro di bel timbro, generoso nel canto a mezzavoce e nelle sfumature. Come sempre una garanzia **Michele Pertusi** nei panni protervi del Duca Alfonso: canto morbido, dizione nitida, fraseggio aristocratico, bel portamento scenico. Tolta qualche emissione poco timbrata nel registro grave, **Daniela Barcellona** si cala perfettamente nel ruolo *en travesti* di Maffio Orsini.

Bene assortita anche la distribuzione dei numerosi comprimari, fra cui **Carlo Bosi, Piero Terranova, Fabio Capitanucci, Antonio Feltracco, Iorio Zennaro, Alessandro Svab**. Un cast omogeneo, insomma, come raramente capitava di ascoltare in quegli anni alla Scala.

La direzione di **Renato Palumbo** non trascura l'incalzante incisività del dramma, ma valorizza gli indugi lirici e le languide distensioni melodiche, dando quanto dovuto ai retaggi rossiniani e belcantistici presenti in partitura.

L'allestimento di **Hugo de Ana** cala la vicenda in una cornice rinascimentale torbida e cupa, filtrata in un'ottica fantastica di stampo romantico. L'impianto scenico, dominato da un grande pavimento in rame che si apre scomponendo oggetti e squarci di luce, è concepito come una specie di imponente bassorilievo dal quale di volta in volta si staccano i personaggi. Ne esce un gioco mobile di forme e colori assecondato da una regia dinamica, ma non priva di soluzioni qua e là invadenti. [Rating:4/5]